

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 172

Curia Generalizia - Roma

Bocca
Bocca!

172

1628 c.

P. BOCCIA ANTONIO

di Trento (detto anche: Trentino). Professò in S. Maiolo di Pavia il 23 IV 1572.

Conosciamo le seguenti sue destinazioni:

1579-80 rettore S. Maria Bianca di Ferrara

1588-89 Preposito di S. Gerolmo di Cremona

~~1589~~ 1589 rettore di S. Maria di Loreto di Napoli - 1592

1592-93 Rettore di S. Stefano di Piacenza

1599-1600 Rettore di S. Stefano di Piacenza

1600-01 rettore della Colombina di Pavia

1593-96 rettore di S. Maria Bianca di Ferrara

1619-24 rettore della Trinità di Venezia

Nel 1593 rinunciò per infermità alla prepositura di Tortona e fu destinato in S. Maiolo di Pavia

Ponti:

Libretto delle deputazioni

Cartelle dei luoghi: Napoli, Loreto

— D cfr. ACCPS, B 44

(Capitolo Generale, Camera 1624, a fol. 127r)

VOL. LX - N. 2 (FASC. 234)

APRILE - GIUGNO 1986

RIVISTA DELLA
CONGREGAZIONE
DEI PADRI SOMASCHI



Curia Generale dei Padri Somaschi
Piazza Tempio di Diana, 14 - 00153 Roma

LA PESTE DI NAPOLI DEL 1600-1601 E I SOMASCHI

La ricostruzione documentaria di periodi storici a lungo raggio favorisce la moltiplicazione di studi e la diffusione di episodi inediti. Come ha segnalato «La Civiltà Cattolica» (1) soffermandosi sulle grandi mostre della civiltà del '600 a Napoli, aperte per vari mesi fino alla primavera dello scorso anno, gli archivi delle case religiose possono dare contributi di non scarso peso alla conoscenza di un'epoca ricca di fermenti culturali, artistici e religiosi.

L'anno 1632 il Procuratore generale dei Padri Somaschi presentò supplica al Santo Padre per ottenere, come si diceva allora, una riduzione di oneri di messe legatarie e avventizie. Il motivo e le motivazioni erano gravi e di una incontrastabile evidenza. Si trattava di soddisfare l'obbligo di circa 12.000 messe che negli ultimi due anni non si erano potute celebrare a causa della peste.

In tutta la Congregazione, che allora contava circa 300 sacerdoti, erano morti per causa del contagio 120 padri e, come dice la supplica del Procuratore generale p. Capello, la maggior parte per l'amministrazione dei Sacramenti ai poveri appestati. Un numero abbastanza rilevante. Era morto anche, a causa della peste, il Padre generale GianPietro Porro, in Santa Lucia di Cremona. Nella città di Cremona, dove i Somaschi attendevano alle due parrocchie di Santa Lucia e di San Geroldo, e all'orfanotrofio, morì anche p. Cristoforo Morone, preposito di San Geroldo, il vicepreposito p. Geroldo De Geroldis e altri due padri, tutti appartenenti alla medesima casa. Altri ne morirono in Santa Lucia (2).

Alcune case, come quella di Piacenza, furono totalmente private di sacerdoti, e vi si dovette mandare un padre da Genova per mantenere in vita quella istituzione e attendere ai doveri ministeriali. A Milano i padri della casa professa e parrocchia di Santa Maria Segreta ebbero più che dimezzato il proprio personale; in particolare per questa casa fu presentata supplica alla Santa Sede per supplire a 2.000 messe tralasciate per la morte dei sacerdoti defunti nell'assistenza nel tempo contagioso. Qui ci sovengono le esortazioni fatte dal card. Federico ai suoi parroci (3). Morirono dunque il parroco somasco p. Muzio Conini e il superiore p. Alberto Spinola ed altri. Nel libro parrocchiale dei morti sta scritto: *In quest'anno del 1630 morirono a centinaia di persone in questa parrocchia di peste, che furono portati alle lazzaretti sopra li carri, oltre tanti altri, che là andavano a morire, essendo stata la mortalità nella città di Milano in otto mesi cominciandosi da aprile di 150.000 persone* (4).

Purtroppo i nostri documenti ci forniscono pochi dati sull'attività dei nostri religiosi in quegli anni, anche per il fatto che non si ebbe tempo di attendere alla registrazione degli avvenimenti. Spesso poi anche le

pagine o i libri in cui furono registrati questi fatti sono stati distrutti, come si soleva fare, per eliminare il pericolo dell'infezione.

E' nota tuttavia l'attività dei nostri padri in una situazione simile a quella milanese, verificatasi pochi anni prima, nel 1600-1601, in occasione di una grave epidemia che colpì il napoletano e che raramente è ricordata dagli storici.

Gli atti della Procura generale ci informano che morì in Napoli il 29 agosto 1601 il p. G. B. Fornasari, già Preposito generale; il 6 settembre morì pure in Napoli il p. Giovanni Siciliano, Preposito di Caserta; il 13 ottobre morì il p. Alessandro Bozza, direttore dell'orfanotrofo di Santa Maria di Loreto a Napoli.

La moria si era cominciata a manifestare nell'agosto 1600: *E' difficile credere quanti siano morti in questi giorni*, scrive il p. Fornasari al padre Procuratore generale da Napoli il 15 settembre 1600 (5). Soprattutto il borgo di Loreto ne fu colpito, e molti *poveretti* furono ospitati nell'orfanotrofo per ottenere assistenza. *Qui però in casa non sono morti molti, solamente alcuni figlioli e un vecchio cercatore*, aggiunge lo stesso p. Fornasari; ma quasi tutti i padri che attendevano all'assistenza degli ammalati furono essi pure contagiati, compreso lo stesso p. Fornasari, il quale descrive i caratteri della malattia riscontrata in se stesso. Primo fra tutti il rettore p. Marcantonio Nardino, poi il p. Antonio Vitto, poi il p. G. B. Rossi, che, nonostante tutta la sua scienza filosofica, dovette pagare il tributo alla "peste".

P. Fornasari, dopo avere pagato anch'egli al male il suo tributo per trentasei giorni, attese a supplire il rettore p. Nardino, fino a quando fu dai "Signori" di Caserta invitato ad andare in quella città *perché a Caserta erano ammalati che ne morivano assai, compresa la sorella del Principe che è in gravi condizioni*.

Allora a Napoli il rettore p. Nardino riprese il suo posto di combattimento a metà settembre 1600 appena convalescente, mentre cadevano ammalati il p. Andrea Lodetti e, uno dopo l'altro, i fratelli commessi, ossia assistenti agli orfani.

Dicono che li morti solamente in Napoli il mese di agosto arrivarono a 17 mila e in tutto il regno a 35 mila. A Mataloni vicino a Caserta ne morirono assaissimi, continua p. Fornasari nella medesima lettera descrivendo lo stato di carestia che si accompagnava alla "peste", allo stato di difficoltà di poter trovare *limoncelli e agro di cedro*, ingredienti ritenuti utili per curarsi dal male. La pestilenza durò ancora per un anno, accompagnata da carestia e da funzioni straordinarie per ottenere la cessazione del flagello.

Nel dicembre del 1600 erano ancora ammalati molti padri in Santa Maria di Loreto. *Tutti claudicano per la mala stagione* - scrive il rettore p. Nardino l'8 dicembre 1600 - *tutta questa settimana non si è visto altri*

che religiosi scolti e mesti per la città in processioni con crocifissi e lumi. Questa mattina poi si è fatta una solennissima processione con tutte le reliquie, teste e sangue de' martiri, con il Vicerè e tutta la città, morendo gente assai... Dio ce la mandi buona - conclude p. Nardino, il quale forse non crede che questo ammassamento di gente, sia pure per motivo di processione religiosa, valga a fare cessare la peste.

Anche a Napoli la mortalità crebbe alla fine del 1600 e nel 1601; lo stesso Vicerè cadde ammalato insieme al Presidente dei deputati reggenti dell'orfanotrofio di Loreto e altre personalità, come ci informa lo stesso p. Nardino in più lettere.

Il buon p. Nardino forse credeva di più all'efficacia dei *confetti di saponette indorate e dei roselli di agra di cedro*, che procurava per la casa e che mandava a Caserta a p. Fornasari ammalatosi di nuovo colà per l'assistenza prestata agli infermi nel gennaio 1601.

La malattia rinerudì nei mesi successivi: p. Nardino di nuovo si ammalò gravemente e domandò ai superiori che gli mandassero da Caserta il p. Fornasari, appena potesse, per aiuto.

Questi venne, attese ancora una volta all'assistenza degli infermi e morì il 24 agosto 1601, logorato dalle fatiche. P. Marcantonio Nardino allora stava ancora malissimo, scrive fr. G. B. Vasone al padre Procuratore generale il 29 agosto 1601 (6), altri padri erano ancora gravemente ammalati e *sono molti ancora i figlioli in letto con febre grande*.

I figlioli educati nell'istituto erano numerosi *che specialmente lavoravano calze e in preferenza quelle di seta o apprendevano da coppolari (berettai), da tintori e da cusitori (sarti)* (7). Altri attendevano alla grammatica (8); il medico si chiamava D. Cola Belluccio, e il chirurgo D. Muzio Saggese; sette padri attendevano alla direzione ed istruzione dei ragazzi, assieme a quattro fratelli laici professi e a numeroso personale inserviente.

L'assistenza agli orfani costò la vita a diversi religiosi; fra questi in modo particolare spicca la persona e l'attività di p. Fornasari che, possiamo dire, morì sulla breccia, vittima generosa della sua carità, esercitata due volte a Napoli e due volte a Caserta; chiuse così santamente quell'attività apostolica che l'aveva portato ad abbandonare la cattedra universitaria di Pavia per seguire umilmente la scuola di San Girolamo Emiliani, entrando nella sua Congregazione, di cui divenne Preposito generale, e consumando gli ultimi mesi della sua vita, quale umile religioso senza alcun titolo e grado, nel servizio dei poveri ammalati, come il suo padre San Girolamo (9).

P. Nardino (10), rettore di Santa Maria di Loreto, dopo diverse cadute e guarigioni, superò il male e continuò nella direzione dell'istituto, approfondendo quei tesori di prudenza e di carità di cui già da molti anni dava esempio reggendo gli istituti somaschi in Lombardia e nel napoletano;

tanto che i governatori della casa di Loreto l'anno 1603 domandarono per grazia al Capitolo generale che fosse loro confermato come rettore dell'istituto *si per la sua santa vita e rare virtù, come per il governo utilissimo dei putti che si allevano in questa santa casa* (1).

p. Marco Tentorio c.r.s.

NOTE

- (1) F. IAPPELLI, *Episodi del Seicento napoletano*, «La Civiltà Cattolica», CXXXVI (1985), IV, p. 131-143.
«Il barocco (nell'accezione più vasta del termine), prima quasi disprezzato e oggi rivalutato, e che aveva trovato nella capitale del Vicereame una delle sue facine, è stato gustato dalle masse, ma, fatto ancora più importante, è stato oggetto di una moltitudine di studi, anche interdisciplinari, alcuni di altissimo valore» (p. 131).
- (2) Archivio Maddalena Genova, A-25-g, *Cestone storico di S. Geroldo*, composto da p. Tadisi.
- (3) «Siate disposti ad abbandonare questa vita mortale, piuttosto che questa famiglia, questa figliolanza nostra; andate con amore incontro alla peste, come a un premio, come a una vita, quando ci sia da guadagnare un'anima a Cristo» (*I Promessi Sposi*, cap. XXXII). Il Manzoni aggiunge che il cardinale fu il primo a dare l'esempio dell'assistenza agli appestati.
- (4) C. CASTIGLIONI, *Assistenza religiosa agli appestati del 1630*, «Memorie storiche della diocesi di Milano», VIII, Milano 1961, p. 1-46.
- (5) Arch. Segreto Vaticano, Somaschi, Napoli, p. 10.
- (6) *Ibidem*, p. 12.
- (7) Sul conservatorio di Santa Maria di Loreto, cfr. S. DI GIACOMO, *I quattro antichi conservatori di musica di Napoli*, Napoli, 1928, p. 197.
- (8) *Ibidem*, p. 194.
- (9) M. TENTORIO, P. *Gian Battista Fornasari Prep. Gen. dei Padri Somaschi*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXII (1957), p. 40-48; 95-102.
- (10) Cfr. A. STOPPIGLIA, *Statistica dei Padri Somaschi*, I, Genova, 1931, p. 79-80.
- (11) *Lettera dei Governatori*, in Arch. Segreto Vaticano, Somaschi, Napoli, p. 12.